

Hotel della notte

Moscè, sguardi onesti sulla realtà

■ La poesia di Alessandro Moscè non è soltanto un raffinato scavo nella memoria, ma soprattutto un attento e onesto ascolto della realtà, per la messa a fuoco di un destino nitido, personale e collettivo. Così nella sua ultima raccolta, «Hotel della notte» (Aragno), di poesie terrestri e visionarie, lucidamente animate tra i luoghi dei vivi e dei morti. Anche gli oggetti

scavano il pianto dei ricordi, «un gesto di vita abbandonato», «l'impronta / dietro i vetri di una memoria». Nel parlato lirico e colloquiale «niente si cancella», perché c'è sempre «un'anima da custodire». Tanto è nella commovente «Suite per Pierino», in cui il poeta canta «la felicità dei bambini che non crescono». Il paesaggio urbano, tanto caro al poeta, è letto in fili-

grana, anche se il tempo non è mai fermo e «i nomi e i muri tradiscono / i viaggi senza anestesia». Ma nel suono lontano delle ore Moscè sa che è importante «ricordare con fiducia», «riflettere nei cerchi del silenzio» e la nostalgia si fa dolcissima, scrigno di una felicità povera e perciò intensa.

Nicola Bultrini

